

Elena Percivaldi

Medioevo a Bergamo. Una mostra racconta storia e storie delle antiche orobiche

Bergamo e il suo territorio, noto sin dall'epoca romana come *Bergomatum ager*, ebbero una discreta importanza durante tutto il Medioevo, in particolare durante la dominazione longobarda. Narra lo storico Paolo Diacono (720-799) che il primo Duca insediato a Bergamo fu un certo Wallari, cui va il merito di aver esteso l'influenza della città orobica nell'area cremonese e cremasca. La distruzione di Cremona, avvenuta nel 603, consentì l'estendersi del ducato di Bergamo fino ai confini della città stessa, e i territori così acquisiti rimasero di suo dominio fino al secolo XI. Seguendo le vicende di Bergamo nel *Regnum Langobardorum*, dall'anarchia militare seguita all'uccisione di Alboino alle lotte tra ariani e cattolici o anche tra semplici fazioni politiche opposte (durante una delle quali il duca di Bergamo Rotari tentò di deporre re Ariberto II senza successo), è possibile ricomporre un ritratto abbastanza preciso della città e del suo contado. Un contesto nel complesso non molto popolato, con buona parte della popolazione che si era rifugiata nelle valli orobiche proprio in seguito all'invasione. Le campagne, così svuotate, si tramutarono in parte in paludi e acquitrini, mentre intorno alla città la popolazione rurale superstite si andava raggruppando in numerosi ma piccoli villaggi. Evangelizzate a partire dal VI secolo grazie all'opera dei monaci benedettini, che fondarono conventi dentro e fuori le mura cittadine, le genti orobiche conobbero la ripartizione religiosa e amministrativa durante l'età di Liutprando (?-744), cui si deve l'impulso all'organizzazione ecclesiastica del territorio per pievi.

Con la fine del regno (774) ad opera di Carlo Magno, non tutto ciò che aveva caratterizzato il dominio longobardo scomparve nel nulla. Oltre due secoli di occupazione non potevano non lasciare tracce profonde. E infatti le lasciarono nella toponomastica, come testimoniano i nomi di numerose località quali Fara Gera d'Adda e Fara Olivana, oppure Gazzaniga da *gahagi* (= bandita, terra sulla quale era impedito a tutti l'esercizio di qualunque diritto, ad esempio di caccia, anche da parte dello stesso proprietario), Bracca da *blahha* (maggese), Romano da *arimannia*, eccetera. Le troviamo negli istituti giuridici, comunemente usati per tutto il Medioevo, se è vero che nel XIII secolo ben l'ottantacinque per cento della popolazione orobica dichiarava di seguire la legge longobarda e che il diritto comune fu introdotto a Bergamo solo nel 1430. Non da ultimo, le rinveniamo nella lingua parlata, visto che se l'idioma longobardo si estinse completamente nel X secolo, termini di origine germanica rimasero in uso e passarono, mutate in un latino corrotto, al volgare.

La storia di Bergamo, dunque, deve molto all'Età di Mezzo, e lo dimostra l'esposizione "*Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*" in corso a Milano, nei suggestivi spazi della Cripta di S. Maria della Vittoria, fino al 30 marzo 2007. Curata da Maria Fortunati, la mostra traccia un itinerario che, partendo dal capoluogo, si snoda nel territorio bergamasco e grazie alle scoperte del passato e alle indagini più recenti, delinea un'immagine inedita delle vicende storiche che hanno contraddistinto il periodo dall'invasione longobarda all'entrata di Bergamo nell'orbita della Serenissima Repubblica.

Il viaggio parte all'epoca romana, quando il territorio di Bergamo, come hanno messo in luce gli scavi condotti negli ultimi decenni in aree come la Cattedrale di Sant'Alessandro, cuore pulsante della Città Alta, era attraversato da una fitta rete stradale, costituita dalla *Comum-Bergomum-Brixia*, dalla *Mediolanum-Bergomum-Brixia*, dalla *Mediolanum-Brixia*, dalla *Mediolanum-Cremona*, dalla

Cremona-Bergomum, dalla *Laus Pompeia-Brixia*. Un *ager* caratterizzato da due distinte fasi di centuriazione e costellato di insediamenti (*villae*, *pagi* e *vici*, *mutationes* e *mansiones*) e necropoli. Quella orobica era dunque una comunità vivace e complessa, nella quale erano presenti e interagivano già allora culture e popolazioni di etnie diverse.

Questo contesto sopporta, senza soluzione di continuità, il trapasso dal mondo tardo-antico a quello altomedievale. Le strade, ad esempio, continuano ad essere percorse e anzi, come dimostrano le affinità stilistiche tra gli anelli di Fontanella al Piano (centro della provincia meridionale di Bergamo) e di Strozza (in Valle Imagna), favoriscono la circolazione e lo scambio di modelli culturali. Gli abitati non vengono del tutto abbandonati, come suggeriscono i reperti longobardi e altomedievali emersi dagli scavi. E le necropoli, per quanto non particolarmente ricche in quanto a corredi, hanno comunque offerto la possibilità di conoscere meglio gli antichi abitanti bergamaschi e le loro abitudini, la loro storia minima e il loro stile di vita.

La mostra è accompagnata da un piccolo ma significativo catalogo che, oltre al saggio introduttivo della Fortunati, contiene brevi contributi degli studiosi che si sono dedicati ai singoli scavi. Mariagrazia Vitali affronta il tema dei ritrovamenti in città, da quelli ottocenteschi a quello recentissimo di via Solata (che ha portato al recupero di un'olletta longobarda con motivo a stampiglia). Gli scavi condotti a partire dal 2004 nella Cattedrale di Sant'Alessandro sono riassunti da Angelo Ghiroldi, che ripercorre tutte le fasi storiche e costruttive scoperte nel sottosuolo del Duomo di Bergamo: dalle *domus* di età romana, alla chiesa paleocristiana, alla Cattedrale romanica (con il muro affrescato del recinto presbiteriale studiato da Emanuela Daffra e restaurato da Chiara Cerotti), dalle fasi più recenti (chiesa ipogea del XVI secolo) fino all'edificazione della Cattedrale attuale, soffermando l'attenzione su un muro rinvenuto nel corso dei lavori, databile nel XVII secolo, con un interessante "disegno da cantiere" in carboncino, raffigurante motivi e elementi architettonici. Esposti in mostra e studiati, inoltre, i curiosi reperti trovati in un sarcofago paleocristiano riutilizzato in età medievale: due figurine in piombo (uomo e donna) con in rilievo i particolari anatomici che, secondo Denis Bruna, sarebbero amuleti. La stessa tomba ha restituito poi due scheletri con lembi di vestiario e, addirittura, con i calzari: un corredo eccezionale, composto anche di un bastone di legno, forse da pellegrino, decorato a fasce rosse e blu, esaminato da Marta Cuoghi Costantini, Annalisa Gasparetto e Ilaria Peticucci. Interessanti anche le due coppie di sproni, una in acciaio e una in bronzo, risalenti alla metà del Quattrocento circa e rinvenute in una tomba murata nelle fondazioni della Cattedrale insieme a due stocchi di cavallo, esposte in mostra dopo il restauro e analizzate da Susanne Probst.

Nulla in mostra è trascurato neanche per quanto concerne il territorio. Si va dall'Isola Brembana con i siti di Carvico (dove la chiesa di S. Tomè ospita dall'8 dicembre scorso l'area archeologica), di Terno d'Isola (tomba longobarda con anello in argento con monogramma) e di Villa d'Adda (tombe altomedievali e medievali nell'ex Chiesa di Sant'Andrea in Catello, che hanno restituito anelli, fibbie, una chiave e una moneta di Gian Galeazzo) ai siti di pianura di Telgate, Fara Gera d'Adda, Ciserano, Martinengo, Villongo, Fornovo San Giovanni, Castelli Calepio, Urgnano, con i loro edifici religiosi, i loro corredi longobardi, i resti di abitazioni e costruzioni. E se le monete rinvenute nei vari scavi, studiate da Ermanno A. Arslan, hanno permesso di farsi un'idea generale della circolazione del denaro nel territorio bergamasco in età medievale, le suggestive necropoli di Bolgare, in via San Chierico, e di Villa d'Adda hanno consentito di conoscere le fattezze degli orobici di un tempo. Tra i 400 scheletri custoditi nelle 263 tombe di Bolgare, quello della "donna della tomba 152" ora, grazie ai ricercatori del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Milano, ha di nuovo un volto: età sui 25 anni, altra meno di un metro e cinquanta, lineamenti alpino-mediterranei. E ha un viso anche l'uomo della tomba 38 di Villa d'Adda, morto a 30 anni, alto 1.60 e tratti somatici robusti. Assai meno alti di noi, morivano però molto più giovani. Le loro ossa e quelle dei loro compagni sepolti accanto sono muti testimoni di vite costellate di malattie, condotte tra stenti e infortuni, trascorse tra lavori pesanti (anche i bambini) e lo spettro della malnutrizione. Anche di questo, oltre che di fasi costruttive di vetusti edifici e di stratificazioni di abitati antichi, ci parla oggi il sottosuolo bergamasco. E ci fa sentire questi orobici a noi cronologicamente così lontani, molto ma molto vicini.



Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

**CRIPTA
DI S. MARIA
DELLA VITTORIA**

spazio mostre

NUOVE RICERCHE
ARCHEOLOGICHE
IN LOMBARDIA
Mostre 2006-2007
Via E. De Amicis 11, Milano

 FONDAZIONE CARIPLO

19 dicembre 2006 - 30 marzo 2007
Autobus 94; Tram 2, 3, 14
MM2 S. Ambrogio

Lunedì 18 dicembre 2006 alle ore 17.00 nella Cripta di S. Maria della Vittoria - Spazio mostre presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia verrà inaugurata la mostra

MEDIOEVO A BERGAMO

Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche

La S.V. è invitata

*Il Presidente della Fondazione Cariplo
Giuseppe Guzzetti* *Il Soprintendente
Luigi Malnati*



MEDIOEVO A BERGAMO. ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA RACCONTANO LE GENTI BERGAMASCHE. Milano , Cripta di S. Maria della Vittoria (Via E. De Amicis, 11), fino al 30 marzo 2007. Orari: lunedì-venerdì 10.00-17.00. Ingresso libero. Per prenotazione di visite guidate: Aster, tel. 02/20404175 - e-mail: segreteria@spazioaster.it